

Roberto Carocci

# L'anarchismo italiano e l'avvento del fascismo (1921-1925)

appunti da un dibattito

UMANITA' NOVA

5

## Parma resiste alle prepotenze ed alle insidie

### Un magnifico esempio di valida difesa proletaria

PARMA, 22. (Uno) — Chi ha letto i giornali quotidiani di questi ultimi giorni — i giornali forzatamente in ispezione — avrà pensato che a Parma si stavano maturando altri eventi sanguinosi, dopo quelli tragici di agosto scorso, e che la provocazione continua — fatta di prepotenze stupratorie e, dimanzati all'insuccesso di queste, svolgentesi ora con insidie e voglie minacciose inasce a brani di adescamenti — potesse infine aver ragione della magnifica resistenza opposta dal popolo lavoratore della città emiliana alla volontà di conquista del fascismo nazionale.

Un'oscuola di libertà e di insolenza indomita in mezzo a tanti altri centri nostri caduti nell'infame e brutalmente percosso dal labirinto dei novelli fani? E' mirabile e sembra soltanto tale all'ostinato all'amicale? E quanto durera ancora questa straordinaria, eccezionale resistenza? E come si spiega ch'essa abbia durato sin qui, mentre tutt'intorno tanti compagni hanno dovuto piegarsi?

Tante domande cui abbiamo voluto poter dare soddisfazione ricorrendo nella lotta proletaria ancor vergine di contatti espliciti, a ricostruire il documento vivo e reale del fatto miracoloso che di Parma proletaria ha fatto sino ad oggi, in mezzo a tanto inonominia, una fra le poche insanguinate cittadelle della libertà.

E mentre rianalizziamo nei fogli del giornale le insubalganti e le fanfane dei giornalisti borghesi su Parma vecchia che gli uni vogliono futura — come un... solo borgo San Lorenzo quabiasi — e gli altri la zona fuori legge — e chiamano spregevolmente « la Russia », mentre per gli altri (vedi il non mai abbastanza foracato *«Corriere della Sera»* del 21 esre), sarebbe diventato come chi direbbe l'ultimo baluardo del patriottismo, più vera e maggiore, e frattanto che consideravamo le affermazioni sobriofatiche che la calma era tornata — ed ormai... assierata — per opera del patto di pacificazione numero quarante, recante accanto a quelle del rappre-

sentante, amato dai popolani ed affiancato da compagni nostri, dai simpatizzanti liberali, che costituiscono, bisogna dirlo, il nucleo delle squadre difensive inquadrate, la sua firma non figura fra quelle dell'insidioso trattato di pacificazione...

I giornalisti borghesi gli han fatto dire, pare, appunto... insalutze. Innanzi tutto, egli ci dice, non è vero che l'oltre Tevere sia patriottico, nel senso che a questa parola danno l... parassiti della patria. I lavoratori di quel borgo papaloso non hanno che un solo ideale: la propria emancipazione da ogni oppressione.

Per questo, per questo soltanto hanno applaudito un giorno a De Ambris e non hanno tutti resistito, nelle giornate rosse, alla travolgente oratoria patriottico-rivoluzio-

ne, amato dai popolani ed affiancato da compagni nostri, dai simpatizzanti liberali, che costituiscono, bisogna dirlo, il nucleo delle squadre difensive inquadrate, la sua firma non figura fra quelle dell'insidioso trattato di pacificazione...

I giornalisti borghesi gli han fatto dire, pare, appunto... insalutze. Innanzi tutto, egli ci dice, non è vero che l'oltre Tevere sia patriottico, nel senso che a questa parola danno l... parassiti della patria. I lavoratori di quel borgo papaloso non hanno che un solo ideale: la propria emancipazione da ogni oppressione. Per questo, per questo soltanto hanno applaudito un giorno a De Ambris e non hanno tutti resistito, nelle giornate rosse, alla travolgente oratoria patriottico-rivoluzio-

ne, amato dai popolani ed affiancato da compagni nostri, dai simpatizzanti liberali, che costituiscono, bisogna dirlo, il nucleo delle squadre difensive inquadrate, la sua firma non figura fra quelle dell'insidioso trattato di pacificazione...

E' vero che qualche fascista fra i meno... raccomandabili, come quella pelliccia di Ugo Bassi, che ci vien dipinto come un noto pregiudicato e prepotente per fatto, e che pare sia una compista veramente degna di quei signori del fascio, amici di quel Lusignea che « non vuol dar pace a Parma » è pur stato messo all'indietro, bisogna ben salvare, pare, un po' le apparenze legali e fare qualche concessione all'ingenuità ed agli scrupoli del cav. di Seri, commissario della squadra mobile.

#### Bisogna aiutare... imitando!

Frattanto ai nostri compagni arrestati a Parma occorre provvedere con aiuti ed assistenza. Ed il Comitato di difesa proletaria di Parma che ha sede all'U. S. P. in borgo San Basilio 30, e che fra le sue attribuzioni, ha anche questo compito delicato, si rivolge a tutti coloro che possono prestare una mano per agevolare nella urgente bisogna almeno lo facciamo senza lesinare.

Ma chi che preme ai generosi compagni di Parma, che che preme ai lavoratori indubbi che vi battono e si sacrificano in difesa delle più elementari libertà, si è che lo sforzo loro valga di esempio al proletariato tutto della penisola, che sia ad esso di modello ad una prossima dell'ultima fascista.

Questo è il voto più fervido che i com-



Il «vincere» di Via Venti Settembre, presidiato dagli arditi proletari di Borgo Naviglio e Saffi, i quali, nelle gloriose giornate di agosto, sostennero vittoriosamente l'arte feroce delle bande fasciste.

...che dal città accennato zionaria di Filippo Corbelli.

Società Filosofica Italiana  
Sezione di Sulmona 'Giuseppe Capograssi'  
2015

ottobre 2015

ISSN 2281-6569 SFI Sezione di Sulmona Giuseppe Capograssi [online]

Roberto Carocci, dottorando in Storia moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'

In copertina:

«Umanità Nova», *Giornale Anarchico*, a. III, n. 194, Roma, 28 ottobre 1922

Di fronte all'ascesa del fascismo, il movimento anarchico italiano s'impegnò in una larga discussione volta a comprenderne caratteristiche e origini, apportando intuizioni peculiari e alcune generalizzazioni dal carattere innovativo. Il punto focale dell'analisi compiuta dai libertari risiedeva nel tentativo dei ceti possidenti di dotarsi di una propria soggettività al fine di ridurre le ambizioni rivoluzionarie del proletariato italiano che, terminata la prima guerra mondiale, si era reso protagonista di accese agitazioni in tutto il Paese, culminate nell'occupazione delle fabbriche nell'autunno del 1920<sup>1</sup>.

La testata spezzina «Il Libertario» esprimeva in maniera sintetica quanto «oggi [...] la borghesia si è accorta che occorrono ben altri mezzi. Si fa essa stessa giacobina e violenta e scende in piazza munita di armi e di bombe»<sup>2</sup>. Da questa considerazione discendeva la ricerca di una composizione unitaria in chiave antifascista del variegato associazionismo operaio. L'individualista pistoiese Virgilio Gozzoli non usava mezzi termini: «dimenticare le divergenze tattiche e teoriche del passato e del presente per combattere uniti e compatti confidando solo nel valore della giustizia della legge del taglione, occhio per occhio, dente per dente»<sup>3</sup>. Gli faceva eco Camillo Berneri: «con la feccia del fascismo l'unica tattica è la guerra senza tregua e senza quartiere, la guerra senza pietà e senza formalità cavalleresche [...]. Ovunque il luogo e l'ora si prestino è necessario colpire, in condizioni di superiorità, questi pretoriani e questi sicari». La disponibilità a trovare un terreno comune con le altre correnti politiche era rivolta ai repubblicani, i comunisti e i legionari dannunziani, ma non ai socialisti, che si erano mostrati così poco inclini ad affrontare il piano della resistenza diretta<sup>4</sup>. Anche gli ambienti individualisti milanesi riflettevano la sostanziale diffidenza nei confronti del Partito socialista (Psi): «noi abbiamo un naturale e istintivo ribrezzo pel fascismo e lo odiamo. Ma come possiamo correre in aiuto [...] a questi organizzati aggrediti, se essi stessi si mostrarono sempre indifferenti?»<sup>5</sup>.

In effetti, l'atteggiamento rinunciataro della sinistra riformista sarebbe presto sfociato nel *patto di pacificazione* del 3 agosto '21, siglato dal Psi, la Confederazione Generale del Lavoro (Cgdl) e i fascisti, che lungi dall'impedire il proliferare delle violenze delle squadre mussoliniane ebbe l'effetto di isolare le diverse esperienze dell'antifascismo militante. D'altronde, la difficoltà a comporre un fronte unitario era testimoniata, se pure con sfumature differenti, dallo stesso Partito comunista (Pcd'I) che, a pochi mesi dalla sua fondazione, tra le ire dell'Internazionale, negò il

---

<sup>1</sup> G. Maione, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Bologna, Il Mulino, 1975; P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche: settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964; R. Bianchi, *Pane, pace, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006.

<sup>2</sup> «Il Libertario», 2 gennaio 1921.

<sup>3</sup> Ivi, 2 febbraio 1921.

<sup>4</sup> «Il Grido della Rivolta», 19 marzo 1921.

<sup>5</sup> «L'Individualista», 1 febbraio 1921.

proprio sostegno alla prima organizzazione antifascista, gli Arditi del Popolo (Adp)<sup>6</sup>.

La questione delle alleanze per una risposta immediata al crescendo delle violenze fasciste venne sollevata, e in parte risolta, dai libertari romani, come il sindacalista Eolo Varagnoli e, per altri versi, dall'irregolare di «tendenza anarchica» Argo Secondari e l'individualista ex-interventista Attilio Paolinelli. All'inizio di giugno, con un'intervista a un periodico repubblicano, Varagnoli esplicitò la necessità di unificare le sinistre al fine di tutelare i sindacati e i partiti operai<sup>7</sup>. L'iniziativa portò alla nascita del Comitato di Difesa Proletaria (Cdp) del Lazio che, con i suoi 50.000 associati, costituì una larga rete di solidarietà trasversale alle diverse tendenze<sup>8</sup>. Alla fine del mese, per opera di Secondari e Paolinelli venivano costituiti gli Arditi del Popolo, formazioni combattenti con compiti di vigilanza e di resistenza armata cui aderirono iscritti a tutti i partiti<sup>9</sup>.

Tra gli anarchici, la nascita degli Arditi – che definivano se stessi «sovversivi nel senso più ampio della parola [...], reparto anarchico per eccellenza»<sup>10</sup> – suscitò notevoli aspettative, ma anche alcune preoccupazioni. L'Unione Anarchica Italiana (Uai) si mostrò fin da subito solidale: «senza entrare nel merito dell'organizzazione degli Arditi del Popolo, che è indipendente ed autonoma di fronte a tutti i partiti, e quindi anche di fronte all'Uai, essa esprime tutta la sua simpatia e riconoscenza per l'opera di difesa da essi compiuta»<sup>11</sup>. Alcune pubblicazioni locali andavano invece oltre il solo ruolo di salvaguardia, intravedendo negli Adp la possibilità di una ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria. Da Roma, il foglio comunista-anarchico «Spartaco» li considerava una «milizia irregolare, ma battagliera, ma audace, pronta all'assalto, alla Rivoluzione»<sup>12</sup>. «Il Seme» di Livorno vi rintracciava un'origine comune e una medesima appartenenza: «la rivoluzione non si affretta leggendo libri di filosofia o scrivendo articoli di giornale, ma scendendo sul terreno dell'azione [...]. [Gli Adp] sono sangue del nostro sangue e carne della nostra carne. Dobbiamo aiutarli, incoraggiarli, imitarli»<sup>13</sup>.

Al contempo, venivano rimarcati motivi di distinzione e alcune differenze: «gli Arditi del Popolo sono completamente estranei, come organismo, al movimento e alle organizzazioni anarchiche. Di fronte ad essi – precisava

---

<sup>6</sup> F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Roma, Manifestolibri, 2007, pp. 123-126.

<sup>7</sup> «La Voce Repubblicana», 3 giugno 1921.

<sup>8</sup> «Vita Nostra» – periodico del Nucleo libertario dei tipografi di Roma, cfr., R. Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Roma, Odradek, 2012, p. 219.

<sup>9</sup> Sugli Adp si vedano: E. Francescangeli, *Arditi del Popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1921)*, Roma, Odradek, 2000; M. Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra all'arditismo popolare (1917-1922)*, Pisa, Bfs, 1997.

<sup>10</sup> Cfr., F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, cit., pp. 264-266.

<sup>11</sup> «L'Avvenire Anarchico», 2 settembre 1921; «Umanità Nova», 29 giugno e 7 luglio, 1921.

<sup>12</sup> «Spartaco», luglio 1921 e agosto 1921.

<sup>13</sup> «Il Seme», 20 luglio 1921.

«Umanità Nova» – ci ritroviamo nella stessa posizione che di fronte alle altre organizzazioni miste d’ogni altra specie, cui appartengono uomini di diversi altri partiti». Pur «considerando simpaticamente questo movimento [esso] non è anarchico, ma neanche avversato dagli anarchici, almeno finché non vi siano ragioni plausibili» per farlo<sup>14</sup>. Ai motivi di approvazione si mescolavano dunque alcune cautele. Tale prudenza prendeva le mosse dal carattere militare delle formazioni guidate da Secondari, fattore estraneo alla tradizione più recente dell’anarchismo italiano, sebbene alcuni presupposti fossero presenti nelle elaborazioni di Carlo Pisacane. Ad alimentare un atteggiamento cauto era anche la funzione di sola difesa esercitata dagli Adp, che rischiava di scivolare verso l’accettazione degli assetti istituzionali precedenti.

Nella prima lettura fornita dai libertari, l’ascesa di Mussolini era considerata un fattore contingente destinato a rientrare in breve tempo, riflettendo una «sottovalutazione» diffusa in tutta la sinistra<sup>15</sup>; come restituito da Gaetano Salvemini, era questa un’«opinione [...] universale tra gli antifascisti di tutte le dimensioni»<sup>16</sup>. Anche Malatesta era convinto che «oggi il suo compito [del fascismo] è finito. Esso ha reso al governo e alla borghesia i servizi che poteva rendere e presto sarà abbandonato e se occorre perseguitato perché oramai costituisce un pericolo per la causa stessa che fu chiamato a difendere [...]». Il fascismo è moribondo e ben presto sarà morto e sepolto»<sup>17</sup>. Dello stesso avviso era l’individualista Ugo Fedeli che, nel corso di alcune conversazioni svolte presso il Centro culturale Olivetti nel 1961, avrebbe riferito quanto gli antifascisti si fossero aspettati un suo crollo repentino e un ritorno all’ordinamento liberale<sup>18</sup>. A proporre un’interpretazione differente fu invece Francesco Saverio Merlino che, riaccostatosi all’anarchismo<sup>19</sup>, alla fine dell’estate del ‘21, con una lettera aperta a Malatesta introdusse l’ipotesi che non fosse più possibile considerare il fascismo una «follia passeggera»<sup>20</sup>. Il sindacalista anarchico Armando Borghi, dirigente dell’Unione Sindacale Italiana, riconosceva anch’egli nel fenomeno fascista l’espressione di un cambio non contingente nei rapporti di forza tra capitale e lavoro: «non possiamo illudere le masse prospettando l’imminenza della rivoluzione. Siamo ancora è vero in un periodo dinamico, ma la situazione è [ormai] rovesciata a nostro danno»<sup>21</sup>. L’anno successivo, il fascismo avrebbe ripreso la sua offensiva che sarebbe infine sfociata nella marcia su Roma. Attento alle sollecitazioni fornite

---

<sup>14</sup> «Umanità Nova», 8 luglio e 19 agosto 1921.

<sup>15</sup> L. Di Lembo, *Lotta umana e guerra di classe. L’anarchismo italiano dal Biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, Bfs, 2001, p. 125.

<sup>16</sup> G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 5.

<sup>17</sup> «Umanità Nova», 23 novembre 1921.

<sup>18</sup> U. Fedeli, *La nascita del fascismo*, Pescara, Samizdat, 1996, p. 77.

<sup>19</sup> G. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall’anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 393 e ss.

<sup>20</sup> «Umanità Nova», 28 settembre 1921.

<sup>21</sup> Ivi, 6 novembre 1921.

dall'incedere degli eventi, Malatesta colse i mutamenti in atto e rinnovò l'appello per un'azione unitaria per un'agitazione operaia permanente. Tale aspirazione si concretizzò nella costituzione dell'Alleanza del Lavoro, cui egli stesso aderì con «entusiasmo»<sup>22</sup>, mentre altri anarchici si mostrarono più scettici<sup>23</sup>. La possibilità di unificare le sinistre sindacali e politiche si rivelò in effetti una strada scarsamente praticabile, soprattutto per l'interpretazione riduttiva con cui la Cgdl e, per altri versi, il Pcd'I aderirono al progetto.

Approfondendo l'impostazione malatestiana, Luigi Fabbri fornì una lettura in parte innovativa, apportando alcuni utili elementi di generalizzazione. Con il breve ma significativo testo, *La controrivoluzione preventiva* – un vero e proprio instant-book scritto nel '21 e pubblicato l'anno successivo – egli delineò i due fattori che a suo avviso avevano favorito l'affermazione delle camicie nere, quali l'aspettativa delusa di una rivoluzione sociale imminente nel dopoguerra e lo squassamento sociale prodotto dal conflitto bellico, che riversò un eccezionale tasso di violenza nel vivere civile, difficilmente superabile con i consueti meccanismi della mediazione politica e sociale. Il fascismo era infatti considerato la «prosecuzione della guerra», spostata dai ceti dominanti nel fronte interno al fine di ridurre all'impotenza l'iniziativa della classe operaia e favorire al contempo l'emergere di un blocco conservatore<sup>24</sup>.

Fabbri evidenziava inoltre un aspetto di autonomia del fascismo che «esautora[va] esso stesso lo Stato, spogliandolo della più gelosa delle funzioni, quella della violenza armata»<sup>25</sup>. Egli allagava così la questione, pur tralasciando il nuovo ruolo esercitato dai ceti medi, già scossi dall'iniziativa giolittiana d'anteguerra e che ora trovavano un loro assetto più stabile in chiave reazionaria. Rispetto a Malatesta, la sua analisi focalizzava maggiormente la dialettica intercorrente tra lo Stato e il fascismo ma non superò il limite interpretativo dell'anziano internazionalista<sup>26</sup>, non rilevando quanto il movimento mussoliniano si stesse facendo esso stesso Stato, mutandone a sua volta le caratteristiche. Più in generale, ciò che gli anarchici compresero solo fino a un certo punto fu che – dal loro punto di vista – la lotta contro l'apparato statale iniziava nella lotta contro il fascismo, il quale enucleava in sé una forma nuova, se pure ancora acerba, dello stato-nazione. Come segnalato dallo storico Giampietro Berti, tale atteggiamento rifletteva un'«applicazione acritica del paradigma ideologico anarchico: siccome il nemico principale è lo Stato, ogni altra forma e movimento avversi all'emancipazione umana non possono che risultare un male minore»<sup>27</sup>. A ciò si affiancava un altro

---

<sup>22</sup> Ivi, 27 gennaio, 28 maggio e 22 febbraio 1922.

<sup>23</sup> «L'Azione Diretta», 6 marzo e 3 aprile 1922.

<sup>24</sup> L. Fabbri, *La controrivoluzione preventiva*, Bologna, Cappelli, 1922, pp. 171, 175, 181-186.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 11 e 214.

<sup>26</sup> «Umanità Nova», 14 settembre 1921 e 14 marzo 1922.

<sup>27</sup> G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Milano,

elemento di sottovalutazione, anch'esso comune a tutte le sinistre, che risiedeva nella non individuazione del divenire di una società di massa<sup>28</sup>, di cui Mussolini ne fu a suo modo interprete, e che inficiò una maggiore comprensione del fenomeno.

In seguito alla marcia su Roma, l'anarchismo italiano subì una durissima battuta d'arresto fin quasi a scomparire nella sua espressione pubblica e a restare confinato in una condizione di semiclandestinità. Gli anarchici non ebbero dubbi sul carattere armato che avrebbe dovuto assumere la lotta contro il nuovo regime; Malatesta promosse a tal fine un'iniziativa volta a sviluppare una guerriglia diffusa e a considerare con maggiore attenzione i posizionamenti interni al fascismo stesso. In una riunione riservata svoltasi nella sua abitazione romana di via Andrea Doria l'indomani del 28 ottobre, egli propose di rinsaldare i legami con le altre correnti di sinistra, prospettando la necessità di costituire «piccoli gruppi armati decisi a tutto [cioè] a sgominare diversi fascisti». Consigliò anche di prendere contatti con gli «ottimi elementi che esistono tra i fascisti dissidenti», nel tentativo di recuperare un settore più genuino del sovversivismo che si era illuso di soddisfare le proprie ambizioni rivoluzionarie attraverso l'adesione alle camicie nere<sup>29</sup>.

L'indomani della presa del potere, ora che Mussolini poteva avvalersi anche dell'apparato repressivo statale, si dispiegarono alcuni limitati e tutto sommato ininfluenti tentativi indirizzati ad arginare le violenze. Il questo senso andò l'incontro del 9 novembre, organizzato da Giuseppe Bottai, cui parteciparono gli esponenti dei maggiori partiti operai della capitale quali, tra gli altri, il massimalista ed ex-triumviro degli Adp Giuseppe Mingrino e l'anarchico Spartaco Stagnetti, segretario nazionale del sindacato delle ferrovie secondarie, che si risolse in un generico quanto fasullo patto di reciproca non aggressione<sup>30</sup>. L'intento di Stagnetti era di cercare una formula, anche di compromesso, utile a salvaguardare il movimento anarchico, già oggetto di una spietata repressione di cui egli stesso ne avrebbe fatto le spese nel 1927, trovando la morte al confino. A tali tentativi se ne affiancarono altri, di segno opposto, che risultarono tuttavia altrettanto effimeri, come quello di dare vita a formazioni armate denominate Arditi Anarchici<sup>31</sup>.

Nel 1923, un contributo di rilievo all'indagine sul fascismo lo fornì Luigi Damiani sulla testata «Fede!» da lui diretta. Come riconosciuto dallo storico Renzo De Felice<sup>32</sup>, egli propose il *mussolinismo* quale nuova categoria interpretativa: lo «sforzo [...] ormai palese di creare, di mettere assieme, al

---

Franco Angeli, 2003, p. 737.

<sup>28</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Bari, Laterza, 1965, p. 542.

<sup>29</sup> Cfr. R. Carocci, *Roma sovversiva*, cit., p. 273.

<sup>30</sup> A. Majanlahti e A. Osti Guerrazzi, *Roma divisa 1919-1925*, Roma, Saggiatore, 2014, p. 228.

<sup>31</sup> «Umanità Nova», 21 e 28 ottobre 1922.

<sup>32</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Torino, Einaudi, 1995, p. 470n.

posto del fascismo squadrista [...] un mussolinismo, strano ed eterogeneo gruppo intorno al capo, che fa del capo il centro [...] [anche se Mussolini è tutt'ora a balia del fascismo, anzi [...] tutt'ora in balia del fascismo]»<sup>33</sup>. Con l'approvazione della Legge Acerbo, Damiani segnalò inoltre un punto di rottura con l'ordinamento liberale e l'apertura di una nuova fase: «ché se [Mussolini] volesse rientrare nella legalità precedente, sottoscriverebbe la sua condanna a morte. Perciò non potendo rientrare nella precedente legalità egli ha studiato di costruirne una tutta sua. Da ciò la necessità di un parlamento fascista. Il vecchio sistema liberale glielo avrebbe negato [...] allora se lo è costruito. È una burla atroce». Tale riflessione si approfondì con l'approssimarsi delle elezioni del '24: la «democrazia – scriveva ancora Damiani – è ormai liquidata, il ritorno allo Statuto sarebbe solo un inganno [...]. Il parlamento è morto ormai, e sulle rovine del parlamentarismo si leva lo spettro di un dittatore, Mussolini»<sup>34</sup>.

Il fascismo, dunque, non era più considerato un fattore momentaneo. Con l'omicidio di Giacomo Matteotti nel giugno dello stesso anno e il discorso del duce del 3 gennaio successivo, la rottura con gli assetti liberali diventò definitiva<sup>35</sup>. In questo contesto e con la ripresa delle violenze, gli anarchici rintracciavano i segni di un mutamento irrimediabile<sup>36</sup>. Nei confronti dell'illusoria speranza in un intervento risolutore della corona nutrita da larga parte dell'antifascismo democratico, Damiani prese le distanze dalla ritirata aventiniana che, per i suoi stessi presupposti, era destinata a sfociare in una protesta impotente:

«Che cosa vuole l'Aventino? Vuole il ritorno al passato. Eppure mai come ora il problema istituzionale si è presentato imponente. Perché la crisi ha origine nelle istituzioni. Problema istituzionale perché il fascismo è arrivato al potere giurando fedeltà alle istituzioni, la Milizia alla Monarchia, perché tutti i decreti del governo Mussolini sono consacrati dalle firme che, a norma dello Statuto, li rendono legali [...]. Ma l'Aventino non può affrontare il problema istituzionale, perché i liberali non transigono sui loro principi monarchici, ed allora altri, cioè i repubblicani, transigono sui loro principi in nome dell'unità secessionista»<sup>37</sup>.

La questione istituzionale tornava dunque a interessare il movimento anarchico che operava dei distinguo sempre meno ideologici e maggiormente legati agli effettivi mutamenti in corso. Dalle pagine di «Pensiero e Volontà» Malatesta chiariva che, anche da un punto di vista libertario, «la peggiore delle democrazie è sempre preferibile [...] alla migliore delle dittature. Certo la democrazia, il cosiddetto governo del popolo, è una menzogna [...] ma il credersi libero anche senza esserlo val

---

<sup>33</sup> «Il Martello», 20 ottobre 1923. Su questo giornale, edito a New York in lingua italiana, venivano riportati gli articoli usciti su «Fede!».

<sup>34</sup> «Fede!», 23 settembre 1923. e 17 febbraio 1924.

<sup>35</sup> R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 2000, pp. 163 e 193.

<sup>36</sup> «Conferenziere Libertario», ottobre 1924.

<sup>37</sup> «Fede!», 4 gennaio 1925.



sempre meglio che il sapersi schiavo ed accettare la schiavitù come cosa giusta ed inevitabile»<sup>38</sup>. Sotto un altro profilo, la questione istituzionale veniva riproposta da Merlino che, in un breve testo, *Fascismo e Democrazia* – pubblicato nel '24 con un'introduzione critica di Malatesta – individuava la tensione all'«assolutismo» nel tentativo del regime di unificare il potere esecutivo, legislativo e giudiziario<sup>39</sup>.

Se pure in maniera frammentaria e poco organica, l'anarchismo italiano aprì una riflessione articolata sulle origini e i primi passaggi dell'affermazione del regime. Tralasciando le piccole esperienze dei pochissimi anarchici che, per diverse ragioni, aderirono al fascismo rimanendone perlopiù delusi<sup>40</sup>, il movimento anarchico, nelle dure condizioni cui fu costretto, fornì elementi teorici per una cognizione d'insieme del fenomeno. Perlopiù sottaciuto dalla storiografia, il contributo dei libertari, oltre che dispiegarsi su un piano dell'azione immediata, restituì uno sguardo ampio, contribuendo all'individuazione di aspetti e caratteristiche che, negli anni successivi, avrebbero purtroppo trovato tristi riscontri.

---

<sup>38</sup> «Pensiero e Volontà», 15 marzo 1924.

<sup>39</sup> F. S. Merlino, *Fascismo e democrazia*, Roma, 1924.

<sup>40</sup> A. Luparini, *Gli anarchici di Mussolini. Dalla sinistra al fascismo tra rivoluzione e revisionismo*, Firenze, Mir, 2001, *passim*.